

metodo

Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, a Roma, nelle Catacombe, vengono pronunciate le prime Promesse scout al femminile

Il coccinellismo: una storia di storie

di Ornella Fulvio

Nel 1943, in piena seconda guerra mondiale, a Roma, nelle Catacombe, vengono pronunciate le prime Promesse scout al femminile.

Nel 1946, poi, ad opera di Padre Ruggi d'Aragona, Assistente Centrale, viene costituita la Branca Coccinelle, come proposta educativa dello scautismo femminile italiano per le bambine da 7 a 11 anni: l'aspetto caratteristico è che non vengono date direttive molto precise, ma solo alcune linee di fondo, con la possibilità di adattarle alle diverse realtà sociali e culturali delle varie parti d'Italia.

Nascono così i primi Cerchi a Firenze, Milano, Cagliari... Ci sono frequenti contatti e scambi di materiali con le esperienze inglesi e francesi, ma c'è anche la consapevolezza di dover operare per costruire una proposta che risponda alla realtà specifica delle bambine italiane.

Il contesto storico del periodo post bellico presenta una figura femminile ancora marginale, passiva, isolata e con compiti precisi all'interno della famiglia, ma senza ruoli attivi dal punto di vista culturale e sociale. Il Cerchio si pone, invece, come spazio di protagonismo, di attività libera, di autoeducazione, di esperienze all'aperto, di assunzione progressiva di responsabilità. Una proposta rivoluzionaria, dunque, e in controtendenza rispetto alla cultura del tempo.

Nel 1947 i Cerchi sono 13 e si pone allora il problema di come formare le capo Cerchio: viene realizzato un primo campo scuola, a Roma, e un secondo nel '48, ad Aosta. Si costituisce una Sestilia Nazionale con un'incaricata dal Commissariato nazionale, composta da alcune incaricate regionali con compiti di studio, di coordinamento e di proposta formativa. Si pensa, si verifica, si progetta: si crea una rete di collegamento estremamente dinamica, in grado di attuare una valida

circolazione di materiale, una formazione omogenea, il senso di uno spirito comune e di un'impostazione uniforme a livello metodologico. Manca tuttavia un Ambiente Fantastico convincente su cui appoggiare l'attività: i vari tentativi che si sono succeduti negli anni non hanno prodotto alcun risultato valido.

La mia storia personale si inserisce agli inizi degli anni '60: fare scautismo significava ancora vincere resistenze familiari e nell'ambiente sociale, che spesso guardava criticamente e con ironia a queste ragazze in uniforme. Viaggiare, fare uscite era considerato temerario, per cui ogni iniziativa era una conquista.

A 16 anni ho cominciato il mio servizio in Cerchio, pur essendo ancora scolta in formazione, a 20 ho fatto il campo scuola di formazione a Mangiarrostro di Montereale, in cui fui promossa sul campo dalla prima alla seconda formazione, dato che già da 4 anni ero in Cerchio: un'esperienza particolare, che vedeva compresenti allieve dei due livelli di formazione, con attività parallele e momenti comuni. Dai campi si tornava a casa ricchi di entusiasmo, di idee, di proposte, di un senso di partecipazione e di solidarietà e anche di solide amicizie, come quella con la mia più cara amica, conosciuta in quel campo, che dura tuttora.

Intorno al 1968 cambia il clima culturale e l'Associazione si indirizza verso un lavoro di revisione generale della proposta educativa, chiedendosi se essa risponda ai bisogni educativi dei ragazzi nella situazione storica, sociale, culturale del momento. È anche il tempo in cui comincia il confronto con la Branca Lupetti.

L'unificazione del 1974 produce lavori egregi come il Documento sulle unità miste e quello sulle esigenze dei bambini in età 8-12 anni, ma dal punto di vista istituzionale la Branca Coccinelle si presenta con la Squadriglia nazionale dimissionaria tanto che la prima Responsabile nazionale di Branca Coccinelle eletta dal



PROPOSTA EDUCATIVA

Consiglio generale proviene dalla Branca Lupetti che da tempo ha, tra i capi, anche le ragazze. E qui di nuovo entra la mia storia. Vengo eletta nel '77 come Responsabile nazionale di Branca Coccinelle ed è necessario proseguire il lavoro di riflessione metodologica sugli elementi fondamentali e costitutivi del metodo per l'età 8-11 anni. Vengono organizzati grandi convegni nazionali: si discute su creatività e animazione, sul racconto raccontato, sulla progressione personale, sulla coeducazione...

Il lavoro della Pattuglia nazionale con gli Incaricati regionali è ricco, ma anche faticoso, a causa delle diverse anime presenti nel gruppo: "giunglisti" tradizionalisti e riformisti, poche ma forti "coccinellare" della tradizione e della destrutturazione. Inizia anche la redazione del nuovo Regolamento unitario delle Branche Lupetti e Coccinelle, che viene approvato poi dal Consiglio generale nel 1980.

Quando si comincia a lavorare sull'ambiente fantastico, che appare sempre più un elemento cardine del metodo, una ricognizione porta a raccogliere ben 82 esperienze diverse di ambientazione, oltre al Bosco e alla Giungla. Il lungo e attento lavoro di selezione, tuttavia, conduce all'approvazione di Giungla e Bosco, come ambienti elettivi per i bambini e le bambine, attivando una sperimentazione di applicabilità della prima alle unità miste e femminili e del secondo alle unità miste e maschili. Nel frattempo viene individuato il racconto "7 punti neri", scritto da Cristiana Ruschi Del Punta, già in uso in alcuni Cerchi della Toscana, che offre una storia valida e poetica come sfondo evocativo per il Bosco: esso viene pubblicato e diffuso perché le capo Cerchio lo possano sperimentare.

All'incontro nazionale Abba 3 a Brescia, nasce l'idea di una Commissione Bosco e successivamente di un primo Convegno Bosco: in esso si verificano le esperienze di utilizzo di "7 punti neri", i problemi e le difficoltà di applicazione, la situazione dei Boschi... Il lavoro della Commissione continua e produce un fascicolo per i formatori per presentare il Bosco nei campi scuola e, successivamente, "Nel Bosco" un bel sussidio per i capi, con riflessioni, indicazioni e suggerimenti di utilizzazione del racconto e proposte di attività, oltre canti e danze, per arricchire l'esperienza e lo spirito del Bosco.

Da lì in poi è storia recente. Storia di cantieri e altri convegni, pieni di gioia e di forza, che potete approfondire sul libro curato da Paola Dal Toso: *Sessant'anni di bosco*. Io, mi sento con molto orgoglio ancora parte di questa avventura che continua. ■

Il lupettismo italiano

di Giuseppe Finocchietti

Nel pregevole "Storia dello Scouting in Italia", il Lupo di Bronzo Mario Sica, storico dello scouting, riporta una definizione scovata nel Diario di Wilson, per testimoniare il valore dell'uomo che sta al lupettismo italiano, come Baden-Powell sta al movimento scout. In Italia, il lupettismo è infatti legato strettamente alla figura dell'indimenticabile Fausto Catani. Non a caso Wilson lo definì: "L'uomo giusto al posto giusto". Fausto entra nell'Asci nel 1922 e si appassiona al lupettismo ancora non conosciuto e diffuso. Bisogna ricordare, infatti, che nell'Asci, fondata nel 1916, l'organismo di base era il Riparto, che risultava composto da squadriglie di lupetti, di esploratori e di senior. C'era poi stato lo scioglimento voluto dal fascismo nel 1928 e la parentesi della così detta "Giungla silente" come ricordano Calvo e Colombo in "La Giungla" (Ed. Ancora, 1989).

Nel 1945 dunque, con la liberazione, riprendono ufficialmente le attività scout; Fausto Catani, assieme a Osvaldo Monass e a Salvatore Salvatori, pongono le basi del nuovo scouting cattolico italiano. Fausto fu il primo Akela d'Italia, svolgendo tale servizio per ben 10 anni, fino al 1955. Inizialmente vi erano delle diffidenze, come ricorda Mario Sica, verso l'ambiente della Giungla di Kipling, "tanto vero che (alla ripresa) si cominciò col tradurre due opuscoli di una collaboratrice cattolica di Baden-Powell, Vera Barclay". A Fausto si debbono praticamente tutte le traduzioni delle opere del e sul fondatore apparse in Italia e di alcuni testi fondamentali del lupettismo. A lui si deve anche la fondazione e la direzione della rivista dei lupetti "Iau", l'attuale "Giochiamo". Tale opera consentì di ancorare saldamente il lupettismo italiano all'intuizio-

ne del fondatore, anche con arricchimenti mutuati dal modello franco-belga e "intelligenti e significativi contributi" dello stesso Fausto:

- introduzione del linguaggio Giungla, Parole Maestre e Massime;
- rifiuto della morale diretta;
- associazione della figura di Baloo all'assistente ecclesistico;
- valorizzazione del clima di Famiglia Felice;
- scelta della spiritualità francescana (individuazione del patrono S. Francesco, con i valori di semplicità, umiltà e letizia) nella catechesi dei lupetti;
- ritmo serrato delle attività con i lupetti ed equilibrio delle varie componenti del metodo (il "treppiede" gioco, giungla, tecnica).

In buona sostanza, la giungla di Kipling in Italia, anche comparandola con l'esperienza di altri paesi europei, non viene considerata solo storia da raccontare ai lupetti, ma un "ambiente permanente della vita e delle attività" del branco. Felice anche l'intuizione del "consiglio di branco" che lungi dal caratterizzarsi come formale organo direttivo, viene invece concepito come "autentica comunità di educatori collettivamente responsabile del progresso di ciascun lupetto" e ambito che testimonia per primo lo spirito di "Famiglia Felice".

Altra originalità è riconducibile al Consiglio d'Akela quale organismo composto dai capi e vicecapi sestiglia, sostanzialmente all'ultimo anno di Branco, che vivono un'atmosfera ed esperienze di preparazione al passaggio nel reparto di esploratori.

Mario Sica ci ricorda inoltre come fu forte l'insistenza della branca per ottenere ai vari livelli territoriali proprie strutture e organismi dirigenti, oltre che uno specifico organo di stampa e come fu faticoso affermare l'identità

metodo

Storie di lupetti e coccinelle

*Fu faticoso affermare l'identità paritetica della
branca, soprattutto rispetto agli esploratori*

paritetica della branca, soprattutto rispetto alla branca esploratori.

Negli anni sessanta cominciarono a essere degnamente considerati gli esperimenti di guida femminile dell'unità, con l'evoluzione dell'esperienza delle *cheftaines*. Tale innovazione tuttavia superò la prova del Consiglio generale solo nel 1967, quando "la commissione ritenne che le differenze tra l'operato e i risultati di un capo maschio o femmina fossero, per l'età del lupetto, di modesto rilievo, e che gli inevitabili adattamenti del metodo lupetto fossero un prezzo che valeva la pena pagare per un maggior sviluppo del movimento". La Commissione, presieduta da Paolo Severi che sin dall'inizio aveva polemizzato contro le *cheftaines*, concluse che "l'efficacia del metodo e la sua fedele applicazione dipendono non tanto dalla presenza di un capo o di una capo, quanto dalla loro preparazione tecnica e formazione personale". Si aprirono così le prime pattuglie direttive miste.

Fatta eccezione per l'apertura di rami a guida femminile, quindi, i successivi Akela d'Italia non cambiarono elementi sostanziali del modello educativo del lu-

La Commissione, che sin dall'inizio aveva polemizzato contro le cheftaines, concluse che «l'efficacia del metodo e la sua fedele applicazione dipendono non tanto dalla presenza di un capo o di una capo, quanto dalla loro preparazione tecnica e formazione personale». Si aprirono così le prime pattuglie direttive miste

pettismo, fino alla fusione del 1974. Da quell'anno comincia la storia della branca L/C, da subito molto vivace nella fase di elaborazione della proposta unificata. Le eredi della branca coccinelle avevano sostanzialmente "ripudiato il proprio metodo e l'esigenza stessa di un metodo codificato" a differenza dei lupettisti, molto attaccati al proprio metodo. Nell'intento di conciliare i due approcci, i responsabili del-

l'epoca aprirono una fase di confronto e di studio e furono promossi una serie di convegni: Obiettivi 76, Creatività e Animazione, Racconto Raccontato e Progressione Personale. Contestualmente furono seguite alcune sperimentazioni (Convegno del 1982), che di fatto anticiparono l'elaborazione della proposta unificata ed evidenziarono la problematica principale che ha impegnato notevolmente la pattuglia nazionale dell'epoca: l'ambiente fantastico.

Nel Regolamento del 1987 furono enucleati gli elementi che concorrono alla realizzazione di un ambiente fantastico che tuttora costituiscono l'architettura della proposta educativa della branca. La storia di quegli anni deve molto a tanti Vecchi Lupi "veterani color del tasso", miei illustri maestri, che hanno saputo orientare la strada di noi "giovani lupi di tre anni", allievi di appassionati campiscuola e più tardi, timidi Akela regionali.

"Samuele, Aronne e ... Francesco a Convegno" (1984), il Cantiere e Convegno nazionale Bosco della metà degli anni ottanta, il Convegno nazionale sul bambino del 1988 alimentarono il fermento dell'elaborazione metodologica.

Alla fine degli anni ottanta, fui chiamato in pattuglia nazionale per ricevere assieme ad appassionati vecchi lupi e coccinelle anziane, l'eredità del Convegno di Castelnuovo Fogliani del 1988. Preparammo così gli Alambicchi del 1990, torna al centro la Parlata Nuova con la definizione del legame tra Ambiente Fantastico e Progressione Personale, visibilmente concretizzato anche in nuovi distintivi.

Nel 1993 fui immeritatamente chiamato a svolgere il servizio di Akela d'Italia. Erano gli anni dei Forum metodologici, del Laboratorio Perfetta Letizia ma soprattutto dello storico incontro di 25.000 lupetti con il Santo Padre, in risposta alla Sua lettera ai bambini, in Piazza San Pietro: Diamo una mano al Papa, 1995.

La storia dell'ultimo decennio annovera ancora convegni come quello sulla Parlata Nuova del 1998, Piccole Orme del 2000, Incontri di spiritualità e altri eventi regionali di formazione metodologica, fino ad arrivare ai più recenti e importanti Convegni nazionali Giungla (2005) e Bosco (2006). ■

